



N°. 241

16 dicembre 2018

PER TUTTI NOI È TEMPO DI IMPEGNO RESPONSABILE

di Donatella Porzi ⁽¹⁾

Caro Direttore, c'è bisogno dei cattolici nella società e nella politica. Ce n'è bisogno perché da loro, da noi, attraverso i valori della dottrina sociale della Chiesa, potrà ripartire e riaffermarsi la democrazia e la libertà; valori che sono universali e non cozzano con i valori dei laici.

Queste sono riflessioni importanti, a dir poco fondamentali, alla vigilia del centenario dell'Appello ai liberi e forti di don Luigi Sturzo. Una pietra miliare nella storia del cattolicesimo popolare, dal quale occorre ripartire per ricostruire le basi di quella che Giorgio La Pira, proprio come poi ha fatto Papa Francesco, chiamava "politica con la P maiuscola".

Rileggendo le parole della Commissione provvisoria del PPI, testo redatto nel gennaio del 1919, si comprendono - e alle quali va fornita una risposta adeguata - l'attualità e la straordinaria forza del programma di Sturzo, in cerca di "un reale equilibrio dei diritti nazionali con i supremi interessi internazionali", rigettando "imperialismi e violente riscosse".

Sono inevitabili i parallelismi tra le situazioni politiche di allora con le attuali, fatte di lacerazioni e frammentazioni, che rispondono alle sfide globali con inappropriati particolarismi, che curano i propri interessi e disgregano ciò che è stato faticosamente costruito. La crisi economica, i flussi migratori, il disagio sociale, il populismo, lo scollamento tra le Istituzioni e tra queste e i cittadini, nonostante la garanzia di elezioni democratiche, non sono soltanto problemi italiani. Si tratta di istanze che si stanno manifestando a livello europeo e alle quali va fornita una risposta adeguata. (...)

I valori dei cattolici come la sussidiarietà, il popolarismo, la solidarietà, il rispetto, l'inclusione rappresentano le fondamenta per la costruzione di un'Europa più forte, di un'Europa dove nessuno si senta ospite e nessuno si senta zavorrato. Queste stesse parole, ricche di significato, mossero don Sturzo e i cattolici che si affacciavano sulla scena politica di inizio Novecento, ma sembrano perfette anche per noi, perché l'Europa e l'Italia di oggi, persino più di quelle di allora, hanno bisogno di carità, di responsabilità e di competenza. Non ne possiamo più di paure alimentate ad arte, spesso con dati falsi, per scatenare "guerre tra poveri".

Credo che questa strada, indicata con fiducia nel ruolo autonomo e responsabile dei laici cattolici dal Card. Bassetti, sia quella da seguire. Non si tratta di un'operazione nostalgica, ma - appunto - di un'operazione politica "con la P maiuscola", che infonda il coraggio di affrontare le situazioni nel rispetto, nel dibattito costruttivo, nella condivisione. L'alternativa a questa assunzione di responsabilità è l'irrelevanza o, persino, il precipitare nella spirale di nuove lotte intestine, come tra guelfi e ghibellini.

⁽¹⁾ *Presidente del Consiglio Regionale dell'Umbria.
Articolo pubblicato da AVVENIRE il 15 dicembre 2018.*



Condividi su Facebook





POPOLARE DI POPOLARI L'ITALIA CONTRO L'ITALIA DEI POPULISTI

di Lucio D'Ubaldo ⁽²⁾

Da giorni, con qualche insistenza, si discute del “partito dei Vescovi”. Solo a citarlo viene alla mente l'operazione di Sturzo, alla fine della prima guerra mondiale, non per trovare analogie e conferme, ma per esprimere un sentimento che va ben oltre la prudenza, tingendosi finanche di meraviglia. Il Partito Popolare Italiano nasceva infatti all'insegna della “aconfessionalità”, rifiutando l'incombenza negativa del clericalismo. Perciò, in largo anticipo sul Concilio Vaticano II, dettava le linee dell'autonomia del mondo politico, adottando il verbo della responsabilità dei laici.

Sturzo, insomma, non ideò il partito come prolungamento dell'impegno ecclesiale o come braccio operativo della Chiesa. Ci tenne sempre, anche in età avanzata, a rivendicare il valore di una iniziativa esterna ai Sacri Palazzi, di cui la Chiesa di Benedetto XV e del Card. Gasparri – artefice poi, sotto Pio XI, dei Patti Lateranensi susseguenti all'esilio di Sturzo e alla liquidazione del PPI – si limitò a prendere atto, certamente con la benevolenza che meritavano i protagonisti della coraggiosa intrapresa politica, in primis il prete di Caltagirone.

Proprio di questi tempi, esattamente il 16 e 17 dicembre del 1918, Sturzo riuniva a Roma in Via dell'Umiltà la “Piccola Costituente” per mettere a punto il programma e l'organizzazione del nuovo partito. Esso non si sarebbe rivolto ai cattolici in quanto tali, bensì - come recitava il successivo Appello del 18 gennaio - avrebbe parlato senza preclusioni o pregiudizi “a tutti gli uomini liberi e forti”. Era dunque un partito d'ispirazione cristiana - la stessa matrice della Dc di De Gasperi a ridosso della liberazione - senza essere appunto il “partito dei cattolici” (men che meno dei Vescovi). Sceglieva di misurarsi ad armi pari con le altre formazioni o correnti politiche, ponendosi culturalmente al centro in posizione autonoma dai liberali e dai socialisti.

Noi, con gli occhi rivolti al nostro presente e alla necessità di un nuovo Appello ai liberi e forti, a 100 anni di distanza dall'originale, possiamo capire quale speranza abbia rappresentato all'epoca il partito sturziano. Purtroppo andò delusa quella speranza e fu un male per l'Italia, travolta dalla retorica dannunziana e dal rivoluzionarismo socialista, con il fallimento della vecchia classe dirigente liberale, fino allo sbocco nella marcia su Roma di Mussolini. L'odierna irruenza demagogica non è molto diversa.

In effetti, dinanzi a un governo che sintetizza in un incongruo Dna di potere le cellule impazzite della destra e della sinistra, si avverte il bisogno di un centro alternativo al sovranpopulismo, un vero “meta-luogo”, come lo ha definito padre Occhetta, di nuove politiche democratiche. C'è richiesta, in giro per l'Italia, di qualcosa che dia credibilità all'opposizione. In realtà, presumere che questa istanza di centro si traduca subito in un partito è troppo; ma è anche troppo, all'opposto, ripetere che debba necessariamente intristirsi nel fraseggio del pre-politico, facendo al più del cattolicesimo democratico l'agenzia di formazione alla cittadinanza attiva.

⁽²⁾ Direttore del Centro Documentazione e Studi dei Comuni Italiani dell'ANCI.
Articolo pubblicato da “Formiche.net” il 15 dicembre 2018.



Allora aggiriamo l'ostacolo di un partito artificiale e sperimentiamo l'opportunità di un movimento reale. L'idea può consistere nel "popolare di Popolari" il territorio, dando vita ai circoli dei "liberi e forti". Senza burocrazia, senza vincoli, senza gerarchie: un moto spontaneo, se possibile, avente l'auto-imprimatur dell'aderenza a un messaggio di progresso, nel rispetto della vita umana e dell'ambiente, valorizzando solidarietà e libertà, riscoprendo il significato autentico della coesione sociale, puntando sull'integrazione di popoli e culture.

Un messaggio che valga a rinsaldare la speranza di un'Europa più dinamica e integrata, capace di guardare al futuro, disposta a investire sulle politiche d'innovazione e sulla necessaria crescita demografica, riscoprendo la funzione sociale della famiglia, delle autonomie, dei corpi intermedi. Diversamente, in assenza di questo rilancio, non si presenterebbe altro orizzonte se non quello della decadenza ineluttabile.

Dobbiamo riflettere, per tutto questo, sulle grandi responsabilità che tornano a pesare sulle spalle degli autentici democratici e sugli eredi, in particolare, del popolarismo sturziano.



 **Condividi su FaceBook**



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com